

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricorrono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana. **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabaccajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajolo*, Vico Schizzitello ai Guattaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



L' ESPOSIZIONE

« Ho la mia Laura anch' io! » disse non so chi, non so perchè, a non so quale onorevole del tempo passato, in occasione di una certa interpellanza, di cui vi parlerò in appresso.

« Ho la mia Esposizione anch' io! » ha detto il nostro Parlamento a John Bull, adesso che John Bull ha suonato a raccolta per tutti gli artisti, artigiani, meccanici e proprietari dell'universo, sonando la cornetta inglese dalla piattaforma più alta della ex Torre di Londra.

Infatti noi avremo la nostra Esposizione: i più chiari pennelli, i più chiari scalpelli, i più chiari lapis, le più chiare matite e le penne più chiare, concorreranno con tutta la loro chiarezza al chiarissimo esito della faccenda.

Lo scultore commendator Silvio Spaventa ha mandato da Bomba, sua terra natale, diligentemente impagliata, dentro il necessario *posapiano*, una statua in creta colta di Seneca svenato. Seneca rassomiglia molto al Sebeto; le vene rimaste senza sangue, sono di una inaudita perfezione.

Il pittore Liborio Romano ha fatto appendere ad un chiodo il ritratto di Arlecchino, la cornice v'è moltissimo, perchè è di una materia elastica e di color cangiante.

L'amico Farini, ha mandato un Giobbe vestito da Sardanapalo: la faccia di Giobbe è quella dell' illustre autore si rassomigliano come due gocce d'acqua.

Costantino Nigra ha spedito da Parigi un bozzetto a penna, dove con indicibile esattezza si vede raffigurato l'interno di una bottega da parucchiere.

Buona è la *Cornacchia* dell'onorevole Catucci; il *Fiasco* di Sorbettino non lascia nulla a desiderare; il *Giuda* del Duca Proto è un capodopera, ed il *Tricorno* di Gallenga è il non plus ultra della scuola romana.

Commendevolissimo è il *Sonno* del nostro Municipio; e degni di onorevole menzione ci sono sembrati il *Ratto* di Proserpina-ufficiale di

Leone Fortis; la *Lira* del cav. Prati; l'*Astrea* di baffi ed il *Proteo* di molti autori.

Nell'ultima camera abbiamo veduto il *Berretto frigio*, fresco lavoro di Platone Bonghi, il quale è autore anche della *Malva cotta*, quadro rotto ultimamente nell'urto di due vapori straordinari, in uno dei quali stava Sorbettino ed in un altro l'eccezzionissimo Rattazzi Urbano.

Questo abbiamo potuto vedere fino a questo momento: in avvenire, se vedremo, parleremo.

CANTI POPOLARI.

LA VIVANDIERA

Freme la guerra nella mia contrada
 E porto anch'io per lei moschetto e spada;
 Moschetto e spada; la piuma al cappello;
 Nella marciata son prima all'appello,
 Chè ho lesto il passo, chè intrepido ho il cor.
 Rulla tamburo per tutta la schiera,
 Plan-rataplàn. Son io la vivandiera
 Che fuma, beve e fa gaia all'amor.
 Con la fanfara, sull'aspro cammino,
 D'Italia io canto da sera al mattino;
 Sera e mattino, fra il suon del cannone;
 Ripeton tutti la nostra canzone;
 Gli echi al nemico ne apportan terror. —
 Rulla tamburo alla nostra frontiera;
 Plan-rataplàn. Son io la vivandiera
 Che fuma, canta e fa gaia all'amor.
 Son nata in riva alla cerula Brenta,
 Ma visto ho il sol di Palestro e Magenta.
 Laggiù in Magenta quel vino ch'io porto
 Dava a' miei prodi coraggio e conforto.
 Viva Vittorio, l'Italia e l'onor. —
 Rulla tamburo. Ecco la mia bandiera.
 Plan-rataplàn. Son io la vivandiera
 Che fuma, ride e fa gaia all'amor.
 Se all'Adria in riva daremo battaglia
 Vo' guadagnare sia nastro o medaglia:
 Nastro o medaglia. Pugnar vo' da forte
 Che per Venezia fia bella la morte.
 Con Garibaldi pugnare vo' ognor. —
 Rulla tamburo davanti a Peschiera!
 Plan-rataplàn. Son io la vivandiera
 Che fuma, pugna, e fa gaia all'amor.

Cose importantissime.

A Parigi ne accadono sempre di nuove e di classiche.

Uno dei membri della missione giapponese ebbe la cattiva ispirazione di uccidersi all'*Hôtel du Louvre*, dov'era alloggiato, aprendosi da sé stesso il ventre.

Non contento di ciò, e siccome temeva che trovandolo l'avrebbero trasportato a Roma per canonizzarlo cogli altri martiri, egli si nascose in un armadio e vi si rinchiuso dentro.

Quanto all'uccidersi, *transeat*; ma circa alla pretesa di non lasciarsi trovare, la ci pare un po' strana ed originale!

Intanto la nostra ambasciata è giunta felicemente a Costantinopoli.

Era corsa voce che non si sarebbe spinta più in là, ma non è vero. — Un incidente di nessuna importanza avea dato credito a questa diceria.

Una turca s'innamorò disperatamente del commendatore Cerutti, capo della carovana, ed avea deciso di sacrificarlo piuttosto che vederlo partire.

E il bello si è, che nè la persona, nè i baffi, nè il naso o gli occhi del suddodato commendatore furono causa di quell'incendio, ma bensì il gran cordone dei Soliti Santi ch'egli porta eternamente al collo.

Come poteva di grazia procedere la comitiva senza il capo? Per buona sorte si trovò un pronto rimedio onde quietare i fremiti e le convulsioni della bella Odalisca.

Il fotografo Montabone ebbe la felice idea di fotografare il commendatore alla grandezza naturale, dandone una copia alla vezzosa Uri; la quale condotta alla riflessione di molti consigli, vista l'importanza politica della gita in Persia relativamente alla questione italiana, ha deciso di accontentarsi del ritratto e di lasciar partire l'originale.

Si vede chiaramente da ciò, con quanta saggezza e previsione il ministro Rattazzi abbia

ILLUSTRAZIONE DELL'INFERNO DI DANTE.

Canto XXVIII



La bocca sollevò dal fiero posto
 Quel pensoso, l'ardimento di capelli
 Del capo ch'egli avea di retro quasto.
 Poi cominciò: se vuoi che ti favelli,
 Del come i devoniammi un borsellano,
 Il per che meglio un secondo Garzanti
 Tu mi saper ch'io fui Barco Bontino,
 E quel sottopo il promissore Urbano.
 Me lo disse perché io non mi viciro.
 Veniamo all'orgo, che narrarti è vago
 Come di lui l'adambellano, lui prese
 A ralko el poò de sui doretano.

Pero, quel che non puoi stero inteso,
 Come come per lui la foci basso,
 Ull'ora, e saprai se mi ha offeso.
 A voce mi stupiva la granassa,
 E poi me lo dicea sotto sotto.
 E mi aruffava i di alla mastano,
 Il quanto a me lo andava andar di teolo.
 Più bene già, quando feci il mal sonno.
 E lo vidi l'Parigi in un cazzello.
 Quasi pareva a me maestro o d'omo.
 E a digito dicea i suoi dal Promonto.
 Bontino, se i non die l'Italia non posso.

Lo stregizino Bastogi ha fatto come,
 Che t'aspetti da lui, che a rosei e a neri
 Sorride per villa Gliso baronco?
 Che ha fatto trentamila cavaleri?
 Che crede colle tasse alle post?
 Il fido far rimasere sul barchieri?
 Quando fo d'isto innanzi alla d'omase,
 La mia Concocteria, li miei figliandi?
 Gridavano: Bello mio, si perde il pane!
 Ben se credi, se tu già non ti d'isti,
 Pensando che nessun si constolava
 Di ritornare a leggere il fepoli.

E più vicino al addito
 Che il d'isto per addito
 Ed io senti quare
 Che da in
 Nel
 Io non
 Piangi
 Disse:
 Alor con
 V'istemi
 Al posto

Proprio a quell'ora ch'avevan messo
 Tanto di chivistello: ond'io scersi
 In ogni malva il mio aspetto misero.
 Fuora si caccie. — Per rabbia mi mosse,
 E quel, pensando ch'io l'fessi per voglia
 Di minuire di scolio levare,
 E disse: Bello, assai ci fa men doglia
 Se lo mangi di noi: se ne vestiti.
 Spogliaci, ch'è per te si fa la coglia.
 Qual'ami alor per non farli più trati:
 E un dopo l'altro succiammo tutti mati:
 Piazza Castello perché non t'ajrati?

Quando tornammo oche eravam venuti
 Peruzzi mi vid'io disteso ai piedi!
 Dicendo: Bello mio, no' stam foti...
 Gregorio tutti e come tu me vedi,
 Vid'io caccar il sette ad uno ad uno
 E chi andava in carozza, andare a piedi.
 Quando d'intorno non mi vidi alcuno,
 In Svizzera m'andai giacere piano
 E vacche e tori comperai a Bellano.
 Quand'ebbe detto ciò, Barco Bontino
 Corse sul taschio manero con destri,
 Siccome un topo al cavo, marzolino.

Ahi Mecca vituperio delle genti
 Dal bel paese dove il cuo è asoso
 Fucchi i veneti e le genti non leati,
 Se manca la Capria e la Gorgona,
 Moventi l'Alpi, e al Po chinando la face.
 Si ch'egli analoghi in ta ogni persona.
 Che se il nostro Bellino aveva vera
 Di non avere un dito di cervello.
 La malva non d'orei porte a tal croce.
 A lei, la croce sa bene al'occhio,
 E canti pure il popolo affamato,
 Se acca la campana del burlajo.
 Di pare: gli è un muckione, o su disperato!

concertato e messo insieme la *troupe*. Se mancava il fotografo Montabone, addio Persia!

La carovana va dunque innanzi. — Staremo a vedere quel che succederà quando sarà arrivata a destinazione.

Che qualche Persiana s'innamorasse del condone del commendatore, e che si rendesse di nuovo necessario il concorso del fotografo Montabone?

In questo caso daremo al fotografo la medaglia del merito civile, per aver salvato ripetutamente la vita d'un commendatore, ringraziando in pari tempo il signor Rattazzi, il quale, se con questa missione ha rovinato il suo sistema economico, ha dischiuso però un'inesauribile sorgente di divertimento per i giornali... umoristici!

URBANO E IL BEL SESSO

Tutto il sesso femminile
Per Urbano è già impazzito.

Le corrispondenze che vengono da Napoli a' giornali, ci assicurano che Urbano Kan è diventato il gallo della Checca *l'enfant gâté* della nobiltà napoletana: sicchè Prati scriverà un libretto per musica intitolato *Urbano a Napoli*, il quale (*mutatis mutandis*) sarà *Achille in Sciro* di Metastasio.

Don Giovanni Rattazzi, commendatore Tenorio Urbano si è dato ad amare a Napoli. E questo un atto immensamente politico!

Andate poi a dire che non era necessario aggrogolare al carro ministeriale il poeta Prati! Un primo ministro dimentica sempre le formole di una lettera erotica. Se Urbano Lovelace avesse a scrivere una lettera a qualche marchesa, son sicuro che non potrebbe uscire da questi termini:

« Onorevole Marchesa,

« Prendo la penna per un *fatto personale*: la vostra mozione è stata una *mozione di disordine* nel mio cuore. Spero che non farete nè emendamenti, nè sotto-emendamenti alla mia proposta, e passeremo all'ordine della notte *« puro e semplice*, dandomi così un *voto di fiducia*.

« Napoli, 7 maggio.

« Tutto vostro,
« URBANO KAN. »

Ma il poeta Prati è là per salvare Lindoro Rattazzi dal ridicolo di una lettera erotico-parlamentare.

Egli che tiene un orto botanico nell'immaginazione: egli che tiene una Flora perpetua nel giardino del suo calamaio, renderà accette al bel sesso le lettere di Urbano Pascià ornandole di tutti i fiori poetici.

Il nostro corrispondente ci assicura che il segretario poeta ha già messo il suo Mecenate in serii imbarazzi.

Il Questore scrive al ministro dimandando istruzioni sulla camorra. Arriva contemporaneamente una lettera amorosa di una contessa. Prati si trasporta nelle nuvole, e risponde alla contessa dandole istruzioni sulla camorra, e parla d'amore al Questore.

Il Questore vedendosi lodati gli occhi paragonati a due stelle, i capelli bianchi, paragonati all'ebano, i denti anneriti dal sigaro, chiamati avorio, si è presentato a Lamarmora per chiedere la sua dimissione, dicendo che egli non intendeva di essere burlato dal Ministro. Fortunatamente Prati è intervenuto a tempo, ha spiegato l'equivoco, e la dimissione è stata ritirata.

Si dice, che per questo malinteso, il Questore sarà nominato ufficiale de' diavoli Maurizio e Lazaro.

Decreto di Pio Pio.

Sonetto

Visto che tutto il Mondo in questo Mondo
Va contro di Goyon mio sagristano;
Visto che Gigi, *marpion* profondo,
Fra poco un colpo ci farà di mano;
Visto che Palmèrston va contro il tondo
Mio camauro apostolico romano;
Visto che dell'età lo spirito immondo
Ha fatto voltar faccia al cristifano;
Visto che don Urban primo ministro
Prefende che Goyon vada a Gaeta
E muti il suo cattolico registro;
Così la nostra Santità decreta
Che sia Goyonne cardinal dell'Istro
E resti meco a dir Vespro e Compieta! !
ARLECCHINO.

SENTENZA emanata dalla Corte Reale delle Assise, sedente in Firenze, a carico del giornale IL LAMPIONE.

L'anno 1862, e questo giorno cinque del mese di maggio.

In nome di S. M. Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

La Corte Reale delle Assise sedente in Firenze.

Visti i Decreti della Camera delle Accuse di questa Real Corte d'Appello datati dal 23 dicembre 1862, e 24 marzo decorso.

C.

Pasquale di Gaetano Cesari di anni 27 coniugato con prole, nato, e domiciliato in Firenze, librajo, e gerente responsabile del giornale il *Lampione*, imputato di

Attacchi contro la Religione dello Stato ed Offese ai buoni Costumi per mezzo della stampa.

Visti e sentiti i due atti d'accusa datati rispettivamente del 11 Gennaio, e del 11 primo aprile decorsi e redatti in esecuzione dei Decreti antedetti;

Vedute le questioni Formulate dal Presidente; Viste le Dichiarazioni fermamente emesse dai Giurati in replica alle predette questioni;

Sentito il Pubblico Ministero nelle sue conclusioni in fatto e in diritto;

Sentiti egualmente in fatto e in diritto gli avv. Achille Gennarelli ed Augusto Barazzuoli difensori dell'accusato, e l'accusato stesso il quale insieme coi prelodati suoi difensori ha avuto l'ultimo la parola;

Attesochè i Giurati rispondendo affermativamente alle due ultime questioni proposte dal Presidente sono venuti a dichiarare che l'accusato si è reso colpevole di Attacco alla Religione dello Stato, e di offesa altresì ai buoni costumi, delitti previsti e puniti dagli art. 146 e 147 della Legge sulla stampa del 26 marzo 1848, dalla Legge del Regno del 30 giugno 1860 dall'art. 137 § 1 del Codice Penale Toscano, e di che nell'atto di accusa del 11 primo aprile anno corrente;

Attesochè rispondendo i Giurati medesimi negativamente alla prima questione sono venuti a dichiarare che l'accusato stesso non era da ritenersi colpevole di attacco contro la Religione dello Stato come gli veniva obiettato dall'atto di Accusa del 11 Gennaio 1862;

Visto l'art. 4 della Legge del 30 gennaio 1860, « ivi: Agli art. dell'antico Codice Penale Sardo « ai quali è fatto rinvio dagli art. 14 e 16 di « detta Legge sulla stampa s'intenderanno surrogati pel corrispondente concetto gli art. del « Codice Penale Toscano cioè... gli art. 164 « e 165 citati nell'art. 16, l'art. 137 § 1 del « Codice penale Toscano;

Visto il detto art. 137 del Codice penale Toscano, § 1 « ivi: Chiunque per mezzo di pubbliche allocuzioni o di scritture a mano o stampate, o di rappresentazioni figurative « diffuse, affisse, esposte od altrimenti portate « a notizia comune ha attaccato la Religione « dello Stato è punito;

Visto l'articolo 16 della Legge sulla stampa del 26 marzo 1848 « ivi: Chiunque con uno dei « mezzi indicati nell'art. 4 di questo editto « commette uno dei crimini contemplati negli « art. 164 e 165 del Codice penale sono puniti « secondo i casi, cogli arresti o col carcere « estensibile ad un anno, e con una multa « estensibile a L. 2000;

Visto l'art. 17 della stessa Legge « Chiunque « offende i buoni costumi con uno dei mezzi « contemplati nell'art. 4 di questo Editto sarà « punito col carcere non maggiore di un anno, « o con pena di Polizia secondo le circostanze; « Nei casi nei quali si abbiano da applicare « pene correzionali sarà aggiunta una multa « estensibile a Lire 4000;

Visti gli art. 46 e 49 della rammentata Legge del 26 marzo 1848;

Previa la dichiarazione dell'assoluzione dell'accusato dal delitto obiettatogli nell'atto d'accusa del 11 gennaio 1862;

Condanna l'accusato Stesso Pasquale di Gaetano Cesari, Gerente Responsabile del giornale il *Lampione*, alla carcere per mesi tre ed alla multa di L. it. mille per delitto di attacco alla Religione dello Stato, e lo condanna per delitto di offesa ai buoni costumi alla carcere per mesi uno, e alla multa di L. it. 400, e nelle spese degli atti e del Pubb. Giud. che liquida in L. it. 205. Dichiarà doversi sospendere la pubblicazione del predetto giornale il *Lampione* finchè esso Gerente starà scontando la detta pena, ammenochè non venga surrogato altro Gerente nel modo stabilito dalla Legge.

E lo dichiara altresì tenuto a pubblicare la presente sentenza nel termine di giorni due dalla eseguita notificazione, alla comminazione in caso di ritardanza a una multa di lire dugento.

C. Andrea Lorini.

« Giorgio Valeri.

« Carlo Migliorini.

C. Silvio Conti.

BATTAGLIA

DI CURTATONE E MONTANARA.

Gloriosamente ricordevole è per gl'Italiani, e in special modo poi per i Toscani, il 29 Maggio 1848 — In questo giorno essi, un contro dieci, sprovvisti di adeguati mezzi, pugnaron sette ore contro i nostri oppressori. Nella relazione ufficiale al suo Imperatore, Radetzky chiamò tal fatto d'armi, *memorabil battaglia* — Eternarne la memoria è dover della stampa.

Il sottoscritto per mezzo dei propri torchi ne assunse l'impresa — Il terreno, i principali personaggi, in ristretto compendio l'andamento della battaglia è ritratto dal vero — Valente artista ne ha eseguito il disegno, carta, sesto, caratteri sono affatto simili alle già pubblicate Litografie in Torino, relative alle battaglie combattute dagli Italiani dal 1848 a tutt'oggi. Dimodochè la soprannunziata stampa litografica può far seguito e parte della collezione accennata.

ACHILLE PARIS

Litografo-Editore, Via Borgognissanti 3424.